

Card. Stanisław Ryłko
Presidente
Pontificio Consiglio per i Laici
Città del Vaticano

“Sacerdoti e laici nella missione”
V Colloquio di Roma
(26 gennaio 2010)

Il “nuovo stile di collaborazione” tra sacerdoti e laici
nei movimenti ecclesiali e nelle nuove comunità:
quale beneficio per la Chiesa?

1. Tra i numerosi frutti generati dal Concilio Vaticano II nella vita dei fedeli laici, la *Christifideles laici* annovera il “nuovo stile” che ha assunto la loro collaborazione con i sacerdoti nel servizio alla missione della Chiesa.¹ In che cosa consiste questo “nuovo stile”? Nel quadro dell’Anno sacerdotale indetto dal Santo Padre Benedetto XVI, l’interrogativo è più che mai attuale e merita di essere sondato. Non si tratta certo di un nuovo “galateo ecclesiastico” a uso di preti e laici. La questione è ben più seria e affonda le radici nell’ecclesiologia conciliare, che presenta la Chiesa come mistero di comunione missionaria in cui vale il principio della diversità di vocazioni, uffici e ministeri e dell’unità derivante dalla comune dignità battesimale e dalla missione affidata dal Signore a tutto il popolo di Dio: «Andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo ad ogni creatura» (*Mc* 16, 15). «La comunione ecclesiale – spiega la *Christifideles laici* – si configura, più precisamente, come una comunione “organica” analoga a quella di un corpo vivo e operante: essa, infatti, è caratterizzata dalla compresenza della diversità e della complementarità delle vocazioni e condizioni di vita, dei ministeri, dei carismi e delle responsabilità. Grazie a questa diversità e complementarità ogni fedele laico si trova in relazione con tutto il corpo e ad esso offre il suo proprio contributo».² È da questa ecclesiologia che è nata la teologia conciliare del laicato. Secondo il Concilio, quella del fedele laico è una vera e propria vocazione che scaturisce dal Battesimo, grazie al quale egli viene reso partecipe della triplice missione di Cristo: sacerdotale, profetica e regale. La teologia del laicato del Concilio Vaticano II è determinante per il “nuovo stile” dei rapporti tra sacerdoti e fedeli laici: questi ultimi, infatti, non si configurano più unicamente come meri destinatari della cura pastorale dei presbiteri, ma pure come loro preziosi e indispensabili collaboratori nel servizio alla missione evangelizzatrice della Chiesa nel mondo. Dice il Concilio: «L’apostolato dei laici e il ministero pastorale si completano a vicenda».³ Questo

¹ Cfr. Giovanni Paolo II, Esortazione apostolica *Christifideles laici*, n. 2.

² *Ibid.*, n. 20.

³ Concilio Ecumenico Vaticano II, Decreto sull’apostolato dei laici *Apostolicam actuositatem*, n. 6.

rapporto dinamico tra sacerdozio ministeriale e sacerdozio comune dei fedeli – che, come sottolinea il Vaticano II, «quantunque differiscano di essenza e non soltanto di grado, sono tuttavia ordinati l'uno all'altro»⁴ –, ha portato molti frutti nella vita della Chiesa dei nostri tempi, plasmando una nuova generazione di laici con una forte coscienza della propria vocazione e missione, che è connotata da tre dimensioni chiave: comunione – corresponsabilità – partecipazione. Di conseguenza, nella Chiesa post-conciliare sono state introdotte varie “forme istituzionalizzate” di partecipazione corresponsabile del laicato, tra le quali vanno annoverati i Consigli pastorali diocesani e parrocchiali, gli uni e gli altri di carattere consultivo,⁵ ma pure i Consigli nazionali dei laici e le Consulte delle aggregazioni laicali. Se correttamente impostati, questi organismi sono una scuola preziosa di comunione, corresponsabilità e collaborazione. Tra le forme istituzionalizzate dell'impegno dei fedeli laici figurano poi i cosiddetti ministeri laicali, una questione molto dibattuta nel corso del Sinodo dei Vescovi del 1987. Dice la *Christifideles laici*: «I pastori [...] devono riconoscere e promuovere i ministeri, gli uffici e le funzioni dei fedeli laici, che hanno il loro fondamento sacramentale nel Battesimo e nella Confermazione, nonché, per molti di loro, nel Matrimonio».⁶ Nei casi di necessità, i sacerdoti possono affidare ai laici nelle parrocchie, secondo le norme stabilite dal diritto canonico, anche alcuni compiti connessi con il loro proprio ministero pastorale, purché non esigano il carattere dell'Ordine: ad esempio, esercitare il ministero della parola, presiedere alle preghiere liturgiche o distribuire la sacra Comunione. Purtroppo, accanto ai tanti frutti indubbiamente positivi dell'impegno laicale “istituzionalizzato”, si sono registrati pure la diffusione di un uso troppo indiscriminato del termine “ministero”, la confusione e talvolta un livellamento tra sacerdozio ministeriale e sacerdozio comune, una scarsa osservanza delle norme ecclesiastiche, una interpretazione arbitraria del concetto di “supplenza”. E tutto ciò con il rischio reale di creare una struttura ecclesiale di servizio parallela a quella fondata sul sacramento dell'Ordine.⁷ Perciò il venerabile Servo di Dio Giovanni Paolo II sottolineava con forza che «l'esercizio di questi compiti non fa del fedele laico un pastore [poiché] non è il compito a costituire il ministero, bensì l'ordinazione sacramentale».⁸ Non solo. Gli abusi che in questo ambito continuano a verificarsi anche ai nostri giorni hanno indotto la Santa Sede a pubblicare nel 1997 l'*Istruzione su alcune questioni circa la collaborazione dei fedeli laici al ministero dei sacerdoti*, un importante documento interdicasteriale nel quale si richiede «una particolare diligenza perché siano ben salvaguardate, sia la natura e la missione del

⁴ Concilio Ecumenico Vaticano II, Costituzione dogmatica sulla Chiesa *Lumen gentium*, n. 10.

⁵ Cfr. *Codice di Diritto Canonico*, cann. 511-514; 536-537.

⁶ Giovanni Paolo II, Esortazione apostolica *Christifideles laici*, n. 23.

⁷ Cfr. *Ibid.*

⁸ *Ibid.*

sacro ministero, sia la vocazione e l'indole secolare dei fedeli laici. Collaborare non significa infatti sostituire».⁹

Il “nuovo stile” di collaborazione impegna quindi entrambe le parti: sacerdoti e laici. Dai presbiteri presuppone che essi riconoscano l'identità propria dei fedeli laici e ne valorizzino effettivamente la missione nella Chiesa e nel mondo, guardandosi sia dal nutrire diffidenza nei loro confronti e dall'assumere atteggiamenti paternalistici e autoritari nel governo delle comunità parrocchiali, sia da quella falsa promozione del laicato che, non rispettandone la specificità della vocazione, rischia di tramutarsi in un alibi per il disimpegno e la rinuncia ai propri doveri pastorali verso la comunità cristiana. Ai laici, dal canto loro, domanda un vivo senso di appartenenza ecclesiale oltretutto la consapevolezza della propria corresponsabilità e necessaria partecipazione alla vita e alla missione della Chiesa, scuotendosi dall'indifferenza e dall'inerzia ed evitando, tuttavia, di incorrere sia in un eccessivo ripiegamento sugli affari intra-ecclesiali (cioè in un insidioso “clericalismo laicale”) a scapito della missione nel cuore del mondo (che è propria della loro vocazione), sia nella pericolosa trappola di certa mentalità rivendicativa nei confronti dell'istituzione ecclesiale. Una mentalità contagiata dalla logica mondana della lotta per il potere e dimentica del fatto che in seno alla Chiesa – mistero di comunione –, il rapporto tra sacerdozio comune e sacerdozio ministeriale non è dialettico, di contrapposizione, di rivalità o di conflitto, ma è bensì rapporto organico e complementare, nel quale l'uno è ordinato all'altro. Fattore decisivo per il risveglio missionario di tutto il popolo di Dio in un mondo dove dilagano laicismo e neopaganesimo, e dove Dio è sempre più il Grande Escluso, il “nuovo stile” di collaborazione tra Pastori e laici inaugurato dal Concilio Vaticano II si prospetta tuttora come un traguardo importante a cui tendere insieme e spesso come una vera sfida da raccogliere. Ma «non è lecito a nessuno rimanere in ozio»,¹⁰ scriveva Giovanni Paolo II. Ognuno deve fare la sua parte: sacerdoti e laici.

2. Al centro della mia relazione sarà il legame che intercorre fra il “nuovo stile di collaborazione” tra sacerdoti e laici al servizio della missione della Chiesa e la “nuova stagione aggregativa dei fedeli”, anch'essa frutto del Concilio Vaticano II. Vediamo nascere in seno alle nostre parrocchie piccole comunità, che si rivelano essere ambienti educativi di particolare efficacia, fucine di nuove generazioni di laici e sacerdoti animati da una straordinaria passione missionaria, laboratori nei quali la trasformazione avvenuta nel rapporto laico-prete si manifesta con particolare evidenza. Dice la *Christifideles laici*: «In questi ultimi tempi il fenomeno dell'aggregarsi dei laici tra loro è venuto ad assumere caratteri di particolare varietà e vivacità [...] Possiamo parlare di una nuova stagione aggregativa dei fedeli laici. Infatti, “accanto all'associazionismo tradizionale, e talvolta alle sue stesse radici, sono germogliati movimenti e sodalizi nuovi, con fisionomia e finalità specifiche: tanta è la ricchezza e la versatilità delle

⁹ Istruzione su alcune questioni circa la collaborazione dei fedeli laici al ministero dei sacerdoti, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1997, p. 7.

¹⁰ Giovanni Paolo II, Esortazione apostolica *Christifideles laici*, n. 3.

risorse che lo Spirito Santo alimenta nel tessuto ecclesiale, e tanta è pure la capacità d’iniziativa e la generosità del nostro laicato”». ¹¹ L’associazionismo cattolico sta vivendo oggi un vero *kairós*, un tempo propizio, una nuova opportunità suscitata dallo Spirito Santo.

La vivacità che caratterizza la nuova stagione aggregativa del laicato di cui parla la *Christifideles laici* e che tanta speranza suscita nella Chiesa si esprime – tra l’altro – in una stupefacente fioritura di movimenti ecclesiali e nuove comunità, nei cui carismi sorgivi il Magistero pontificio ravvisa una risposta tempestiva dello Spirito Santo alle sfide che il mondo lancia oggi alla missione della Chiesa. Nel pensiero del Santo Padre Benedetto XVI queste realtà recano il segno delle “sempre nuove irruzioni dello Spirito nella vita della Chiesa”. I carismi che hanno dato loro vita generano itinerari pedagogici di formazione cristiana di straordinaria efficacia e suscitano nelle persone che vi aderiscono grande slancio missionario, una sorprendente “fantasia” missionaria. Essi hanno inoltre valenza “universale” in virtù della capacità di attecchire – come solido alimento spirituale – non solo tra persone di razze e culture tra loro lontanissime, ma nei differenti stati di vita. Pur essendo queste nuove aggregazioni a carattere prevalentemente laicale, fra i loro membri si contano infatti numerosi sacerdoti, religiosi e religiose, che nei loro carismi trovano un valido sostegno per la propria spiritualità e per vivere la propria vocazione. Tra gli stessi fondatori, del resto, figurano sia laici (uomini e donne) che sacerdoti, religiosi e religiose. Esse sono insomma vere “scuole di comunione ecclesiale” tra gli stati di vita (“carismi comunionali”).

I vincoli che l’adesione a un movimento fa nascere tra le persone non sono riconducibili a una convenienza, a una gratificazione emotiva. Nella *Christifideles laici* Giovanni Paolo II ce lo spiega bene, affermando che i carismi sorgivi di movimenti e comunità generano una «particolare affinità spirituale tra le persone»,¹² infondono cioè un senso di appartenenza e di comunione tanto forte e profondo da abbracciare tutte le dimensioni dell’esistenza, “totalizzante”. E tale affinità spirituale aggrega non solo gli individui, ma pure i diversi stati di vita (laicale, sacerdotale, religioso). Prende forma così un “noi” comunitario che rende particolarmente efficace il percorso educativo e duratura la formazione ricevuta. Si tratta infatti di un percorso pedagogico fatto “insieme” e nel quale ci si sente tutti coinvolti e interpellati, sacerdoti compresi. Per questo, i movimenti ecclesiali e le nuove comunità sono diventati vere e proprie fucine del “nuovo stile” di collaborazione tra Pastori e laici nel servizio alla missione evangelizzatrice della Chiesa. Vale dunque la pena analizzare questa loro prerogativa.

L’“affinità spirituale” generata dai carismi sorgivi dei movimenti favorisce soprattutto una più profonda conoscenza reciproca tra laici e sacerdoti, condizione indispensabile di una fruttuosa collaborazione. Questo processo è facilitato dall’elemento della “piccola comunità” – struttura portante della vita e della missione

¹¹ *Ibid.*, n. 29.

¹² *Ibid.*, n. 24.

dei movimenti ecclesiali – al cui interno i laici sono aiutati ad approfondire il significato sia della loro propria vocazione e missione nella Chiesa e nel mondo, sia della vocazione e missione dei sacerdoti che li accompagnano. E ciò in un clima di amicizia, condivisione di vita e collaborazione nell’apostolato. Dal canto loro, i sacerdoti hanno modo di conoscere tanti aspetti concreti della vita dei fedeli laici, dei loro problemi familiari, delle difficoltà che incontrano sul posto di lavoro o nell’ambito del loro impegno nel sociale; imparano a valorizzarne e a promuoverne talenti e carismi, oltreché le autentiche manifestazioni di santità, secondo l’incoraggiamento del Concilio Vaticano II che afferma: «Sapendo distinguere quali spiriti abbiano origine da Dio, [i presbiteri] devono scoprire con senso di fede i carismi, umili e eccelsi, concessi sotto molteplici forme ai laici, li riconoscano con gioia, e li fomentino con diligenza [...] Non esitino ad affidare ai laici degli incarichi al servizio della Chiesa, lasciando loro libertà di azione e margine (di autonomia), anzi, invitandoli opportunamente a intraprendere attività anche di propria iniziativa».¹³ I sacerdoti trovano così nei laici veri fratelli e sorelle nella fede, amici in Cristo, preziosi collaboratori nella vigna del Signore, dai quali anch’essi possono imparare riguardo ai modi e ai metodi della evangelizzazione.

Una formula che può sicuramente aiutare i sacerdoti a situarsi all’interno delle comunità in cui si articolano i movimenti ecclesiali è quella di sant’Agostino: «Nel momento in cui mi dà timore l’essere per voi, mi consola il fatto di essere con voi. Per voi infatti sono vescovo, con voi sono cristiano. Quel nome [vescovo!] è segno dell’incarico ricevuto, questo [cristiano] della grazia; quello è occasione di pericolo, questo di salvezza».¹⁴ Per il sacerdote, le nuove comunità sono luoghi privilegiati per vivere concretamente queste due dimensioni essenziali della sua vocazione: “per voi” e “con voi”, vale a dire la dimensione pastorale (dunque, la paternità spirituale) e la dimensione fraterna. In special modo, il carisma del movimento aiuta i presbiteri a meglio penetrare il significato della loro vocazione battesimale cristiana, ciò che va spesso di pari passo con una profonda conversione del cuore e con una riscoperta del radicalismo evangelico. Tuttavia, la dimensione fraterna non li esonera dalla responsabilità che deriva loro dalla missione propria del sacerdote (“per voi”!), la responsabilità cioè di pastore, di guida, di servitore della parola di Dio e di amministratore dei sacramenti (specialmente quello dell’Eucaristia in cui il sacerdote agisce *in persona Christi*). Pur rispettando il legittimo governo di un movimento e di una nuova comunità esercitato dai fedeli laici e definito dalle norme statutarie approvate dall’autorità ecclesiastica competente, nessun sacerdote può quindi eludere questo compito all’interno della propria comunità né per questioni di comodo, né per timore di perdere amicizie e consensi, né per un falso concetto della promozione del laicato. Il sacerdote deve saper essere un vero amico in Cristo, cioè un amico esigente che non solo incoraggia, valorizza ed elogia, ma che quando è necessario non esita ad

¹³ Concilio Ecumenico Vaticano II, Decreto sul ministero e la vita dei presbiteri *Presbyterorum ordinis*, n. 9.

¹⁴ Agostino d’Ippona, *Discorso* 340.

ammonire e correggere, a nome della Chiesa e sempre nella verità e nella carità, i fratelli e le sorelle nella fede.

3. Movimenti ecclesiali e nuove comunità sono portatori di un potenziale evangelizzatore di cui la Chiesa ha grande bisogno e rappresentano una risorsa non ancora conosciuta e valorizzata appieno. Diceva Giovanni Paolo II: «Nel nostro mondo [...] dominato da una cultura secolarizzata che fomenta e reclamizza modelli di vita senza Dio, la fede di tanti viene messa a dura prova e non di rado soffocata e spenta. Si avverte, quindi, con urgenza la necessità di un annuncio forte e di una solida e profonda formazione cristiana. Quale bisogno vi è oggi di personalità cristiane mature, consapevoli della propria identità battesimale, della propria vocazione e missione nella Chiesa e nel mondo! Quale bisogno di comunità cristiane vive! [...] Ed ecco, allora, i movimenti e le nuove comunità ecclesiali: essi sono la risposta suscitata dallo Spirito Santo, a questa drammatica sfida».¹⁵ Ma dove sta il “segreto” della loro forza educativa? Ebbene, questo segreto sta proprio nei loro carismi e nelle tante comunità cristiane che essi generano. Quanti laici – uomini e donne, giovani e adulti – hanno scoperto la bellezza di essere cristiani, battezzati, grazie ai movimenti! Punto di partenza del processo pedagogico che essi propongono è sempre la conversione del cuore suscitata dall’incontro personale con Cristo. Scrive Benedetto XVI: «All’inizio dell’essere cristiano non c’è una decisione etica o una grande idea, bensì l’incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva».¹⁶ Un incontro mediato da testimoni credibili, che nel movimento hanno rivissuto l’esperienza dei primi discepoli: «Vieni e vedi» (Gv 1, 46). Quella dei movimenti è una pedagogia che non annacqua il Vangelo, ma che esige e prospetta il traguardo della santità come “misura alta della vita cristiana ordinaria” (Giovanni Paolo II). Il processo formativo che propongono si realizza all’interno di piccole comunità di battezzati che – soprattutto in una società “atomizzata”, nella quale dilagano solitudine e spersonalizzazione dei rapporti umani – vengono a costituire un punto di riferimento e di indispensabile sostegno. Essi sono, pertanto, vere scuole di cristiani adulti che testimoniano dinanzi al mondo che essere discepoli di Cristo è un’avventura per la quale vale la pena giocare la vita. E generano nei battezzati un senso di appartenenza alla Chiesa profondo e animato da autentico amore. Come affermava anni fa il cardinale Ratzinger, i movimenti sono «modi forti di vivere la fede, che rianimano le persone e danno loro vitalità e gioia, una presenza di fede, dunque, che significa qualcosa per il mondo».¹⁷

¹⁵ Giovanni Paolo II, *Discorso all’incontro con i movimenti ecclesiali e le nuove comunità*, “Insegnamenti” XXI, 1 (1998), p. 1123.

¹⁶ Benedetto XVI, Lettera enciclica *Deus caritas est*, n. 1.

¹⁷ J. Ratzinger, *Il sale della terra. Cristianesimo e Chiesa cattolica nella svolta del millennio*, Edizioni San Paolo, Milano 1997, p. 18.

La formazione cristiana all'interno di movimenti e nuove comunità ha una forte valenza missionaria. Essi rispondono dunque a un'altra urgenza che si avverte nella vita della Chiesa dei nostri giorni. La missione aiuta a scoprire in pienezza l'essenza della vocazione battesimale, preserva dalla tentazione di un egoistico ripiegamento su sé stessi, protegge dal rischio di considerare la propria comunità di appartenenza come una sorta di rifugio dove trovare riparo dai problemi del mondo. I movimenti ecclesiali hanno una indiscutibile capacità di ridestare nei fedeli laici slancio apostolico e coraggio missionario. Aiutano a superare le barriere della timidezza, della paura e dei falsi complessi d'inferiorità che la cultura laicista semina in molti cristiani. Spingono singoli, coppie di sposi e famiglie intere a lasciarsi tutto alle spalle per partire in missione anche verso Paesi lontani. Spesso rompono gli schemi abituali dell'apostolato, ne ripensano forme e metodi, che ripropongono in modo nuovo. Muovono con naturalezza e audacia verso le frontiere dei moderni areopaghi della cultura, dei mezzi della comunicazione di massa, dell'economia e della politica. Quante opere sociali sono nate grazie alla loro iniziativa! Non aspettano passivamente il ritorno alla Chiesa dei lontani, vanno a cercarli. Non esitano a uscire per le strade e le piazze delle città per annunciare Cristo. È sorprendente la fantasia missionaria che i nuovi carismi accendono in tanti battezzati del nostro tempo. Quelli dei movimenti, non sono progetti di evangelizzazione di carta, ma progetti "vivi", collaudati in tante storie personali e nella vita di tante comunità cristiane, progetti pronti per l'uso, per così dire... E questa è una grande risorsa della Chiesa di oggi che fa rifiorire la speranza.

4. Nel contesto di una esperienza ecclesiale intensa e profonda qual è quella di movimenti e nuove comunità il sacerdote, in quanto pastore è chiamato non solo a servire con generosità i suoi fratelli laici ("per voi"), ma anche ad aprirsi per ricevere da loro ("con voi"). Si tratta quindi di un rapporto di reciprocità, di un dare e ricevere che si dipana nel clima di quella "affinità spirituale" generata dai carismi delle nuove realtà aggregative pure tra fedeli laici e Pastori. Non c'è, dunque, da stupirsi se per molti di essi questi carismi rappresentano una potente risorsa spirituale per vivere la propria vocazione sacerdotale e per l'adempimento del ministero pastorale. Del resto, non sono pochi i casi di presbiteri per i quali l'incontro con un movimento ecclesiale è stato decisivo per superare gravi crisi vocazionali, recuperando la fedeltà incondizionata a Cristo e l'amore alla Chiesa. Scriveva Giovanni Paolo II: «Il sacerdote deve [...] trovare in un movimento la luce e il calore che lo rende capace di fedeltà al suo Vescovo, che lo rende pronto alle incombenze dell'istituzione e attento alla disciplina ecclesiastica, così che più fertile sia la vibrazione della sua fede e il gusto della sua fedeltà».¹⁸ Anche per i sacerdoti – e non solo per i laici – i movimenti e le nuove comunità sono, quindi, scuole di preghiera e di contemplazione. E non è un caso che molti di loro abbiano ritrovato il gusto della preghiera personale e comunitaria proprio nell'alveo di queste aggregazioni, autentiche scuole di santità nelle quali l'esempio di tanti laici, uomini e donne, dediti al Vangelo malgrado il peso delle

¹⁸ Giovanni Paolo II, Esortazione apostolica *Pastores dabo vobis*, n. 68.

gravose responsabilità familiari e professionali, è per i sacerdoti richiamo costante alla fedeltà a Cristo. I movimenti ecclesiali sono scuole di comunione che aiutano i sacerdoti a superare senso di solitudine e di isolamento. Nel movimento essi trovano una comunità cristiana costituita da fratelli e sorelle laici, ma anche da altri sacerdoti – una comunità che lo sostiene, lo incoraggia nel suo ministero, lo corregge quando è il caso (*correctio fraterna*). I movimenti sono, infine, per i sacerdoti vere scuole di evangelizzazione dalle quali attingere grinta e slancio missionario, e dalle quali mutuare efficaci metodi di annuncio, la cui forza persuasiva è corroborata da un carisma speciale.

Proprio per queste ragioni i movimenti ecclesiali e nuove comunità si rivelano anche vere fucine di vocazioni al sacerdozio. Al punto che in certi Paesi una parte consistente dei seminaristi e giovani sacerdoti provengono proprio da tali realtà aggregative. La loro sorprendente efficacia nel risveglio vocazionale sta nel radicalismo evangelico che le anima e nell'intensa vita cristiana che propongono. I movimenti ecclesiali costituiscono uno spazio che favorisce l'incontro personale con Cristo; sono luoghi di una rinnovata iniziazione cristiana e della riscoperta della bellezza della vocazione battesimale che sta alla radice di tutte le vocazioni specifiche nella Chiesa; alimentano l'amore per la Chiesa, per il Papa e per i vescovi; costituiscono comunità di persone unite nell'amicizia e pronte ad aiutarsi e a incoraggiarsi reciprocamente nel discernimento vocazionale. Per molti giovani, quindi, essi sono una sorta di pre-seminario. Ma questo sostegno non finisce con l'entrata in seminario. Questo influsso salutare continua, seppur in forma diversa. Nell'esortazione apostolica *Pastores dabo vobis* leggiamo: «I giovani che hanno ricevuto la loro formazione di base in tali aggregazioni [associazioni e movimenti ecclesiali] e che si riferiscono ad esse per la loro esperienza di Chiesa, non dovranno sentirsi invitati a sradicarsi dal loro passato e a interrompere le relazioni con l'ambiente che ha contribuito al determinarsi della loro vocazione, né dovranno cancellare i tratti caratteristici della spiritualità che là hanno imparato e vissuto, in tutto ciò che di buono, edificante e arricchente essi contengono. Anche per loro, questo ambiente d'origine continua a essere fonte di aiuto e di sostegno nel cammino formativo verso il sacerdozio».¹⁹ Le comunità di provenienza coadiuvano quindi il processo educativo del futuro sacerdote per il quale esse rimangono spazi di verifica continua dei frutti della formazione ricevuta in seminario e una sorta di “palestra” per “fare pratica” di apostolato e di pastorale. E, dopo l'ordinazione presbiterale, il rapporto con il movimento diventa strumento di una formazione permanente organica e naturale, in cui un ruolo particolare spetta proprio ai fedeli laici.

Poiché l'attuale normativa della Chiesa non ammette l'incardinazione dei sacerdoti nei movimenti ecclesiali e nelle nuove comunità²⁰ giuridicamente riconosciuti come associazioni di fedeli di diritto privato o pubblico, i presbiteri che ne vivono il carisma

¹⁹ *Ibid.*

²⁰ Cfr *Codice di Diritto Canonico*, can. 265.

rimangono sacerdoti diocesani o membri delle varie congregazioni religiose. Di conseguenza, l'appartenenza a questo o quel movimento deve essere in profonda sintonia con la loro vocazione specifica e con la missione affidatagli dai rispettivi Ordinari (il Vescovo diocesano o il Superiore religioso). In particolare, quest'appartenenza non deve mai tramutarsi – sul piano pastorale – in un esclusivismo o in una chiusura che porti a svalutare o addirittura a rifiutare altre esperienze ecclesiali nell'ambito della parrocchia, in seno alla quale il sacerdote deve esercitare la sua paternità verso tutti, senza esclusioni di sorta. E la parrocchia non deve mai perdere la sua connotazione di casa comune di tutti i battezzati, di tutte le comunità e di tutti i carismi che lo Spirito Santo suscita con dovizia nella Chiesa dei nostri tempi. In altri termini, ogni Pastore deve vivere intensamente quella spiritualità di comunione che, parlando del suo ordine e del rapporto con gli altri, faceva scrivere a san Bernardo di Chiaravalle: «Io li ammiro tutti. Tengo ad uno di essi con l'osservanza, ma a tutti nella carità. Abbiamo bisogno tutti gli uni degli altri; il bene spirituale che io non ho e non possiedo, lo ricevo dagli altri».²¹

5. Il discorso sui movimenti ecclesiali e le nuove comunità riguarda però da vicino tutti i Pastori, a prescindere dal loro personale coinvolgimento nella vita di qualcuno di essi. Il sacerdote, per primo, deve saper cogliere e interpretare la novità di questi “doni carismatici” porgendo l'orecchio a quello che lo Spirito dice alla Chiesa oggi (cfr *Ap 2, 8*). Ai movimenti non si deve guardare come a un “problema pastorale”, ma come a una grande opportunità, una preziosa risorsa di rinnovamento delle nostre comunità parrocchiali. Associazioni e movimenti ecclesiali possono costituire un nucleo vitale delle parrocchie in cui operano. Ciò è particolarmente vero per le parrocchie urbane che, non di rado estese su territori molto vasti, si misurano con il rischio di un anonimato che può essere efficacemente contrastato da una microstruttura di piccole comunità cristiane che vivono la fede con intensità. Essi non si pongono in concorrenza con la parrocchia, né tanto meno, sono un'alternativa alla parrocchia. Rappresentano piuttosto una grande possibilità pastorale da cogliere. Perché ogni ambiente in cui si formino cristiani “adulti”, consapevoli della propria vocazione e missione, serve la causa della Chiesa e della parrocchia.

Dai suoi ministri la Chiesa si aspetta quindi sensibilità, apertura e cordiale accoglienza di queste nuove realtà che portano nella vita di tante comunità cristiane frutti veramente benedetti di conversione, santità e missione. Si aspetta che sappiano riconoscere con gioia i loro carismi e fomentarli con diligenza.²² D'altro canto, il carattere essenzialmente laicale dei movimenti ecclesiali non ne sopprime il bisogno di una presenza sacerdotale. Lungi dal significare la loro clericalizzazione, tale presenza – sempre animata da sincera carità pastorale – è bensì un servizio prestato nel

²¹ *Apologia a Guglielmo di Saint Thierry*, citato in: Giovanni Paolo II, Esortazione apostolica *Vita consecrata*, n. 52.

²² Cfr. Concilio Ecumenico Vaticano II, Decreto sul ministero e la vita dei presbiteri *Presbyterorum ordinis*, n. 9.

pieno rispetto della libertà associativa dei fedeli laici²³ e del carisma di ciascuna realtà aggregativa. Movimenti ecclesiali e nuove comunità necessitano del sapiente, attento e paterno accompagnamento dei Pastori. Si tratta di una missione impegnativa e molto delicata, alla quale ogni sacerdote deve prepararsi in modo adeguato, a prescindere da una sua eventuale appartenenza all'uno o all'altro. Ciascun movimento o nuova comunità ha la propria storia, il proprio carisma originario ricevuto nella persona del fondatore (o dei fondatori), la propria struttura organizzativa, la propria pedagogia educativa, i propri metodi di evangelizzazione, la propria spiritualità. Per accompagnarli pastoralmente occorre conoscerne a fondo la natura ecclesiologicala e carismatica, occorre rispettarne la peculiarità. Perché senza una conoscenza adeguata diventa reale il rischio di interventi che, invece di aiutare, possono arrecare gravi danni a persone e a comunità intere. A questo proposito, papa Benedetto XVI dà una direttiva fondamentale: «La prima regola ce l'ha data san Paolo nella prima Lettera ai Tessalonicesi: non spegnere i carismi. Se il Signore ci dà nuovi doni dobbiamo essere grati, anche se a volte sono scomodi. Ed è una bella cosa che, senza iniziativa della gerarchia, con una iniziativa dal basso, come si dice, ma con una iniziativa anche realmente dall'Alto, cioè come dono dello Spirito Santo, nascono nuove forme di vita nella Chiesa, come del resto sono nate in tutti i secoli».²⁴

I Pastori devono evitare a ogni costo soprattutto l'insidiosa trappola di pregiudizi e diffidenze spesso derivanti dalla mancanza di una conoscenza approfondita di queste realtà oppure da singole esperienze negative impropriamente generalizzate. I progetti pastorali parrocchiali e diocesani devono dare oggi ampio spazio ai movimenti ecclesiali, e ciò nel pieno rispetto della specificità dei loro carismi. Ogni carisma, infatti, per servire la missione della Chiesa e per svilupparsi ha bisogno di un necessario spazio di libertà, pena la sua asfissia. Occorre, in particolare, evitare di rimanere invischiati, come accade purtroppo di frequente, in una visione riduttiva della comunione ecclesiale. Comunione ecclesiale non significa uniformità, bensì organica unità nella diversità. Al riguardo il cardinale Ratzinger, allora Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede, ha avuto parole assai forti: «Occorre che si dica chiaramente anche alle Chiese locali, anche ai vescovi, che non è loro consentito indulgere ad alcuna pretesa di uniformità assoluta nella organizzazione e nella programmazione pastorale. Non possono far assurgere i loro progetti pastorali a pietra di paragone di quel che allo Spirito Santo è consentito di operare: di fronte a mere progettazioni umane può accadere che le Chiese si rendano impenetrabili allo Spirito di Dio, alla forza di cui esse vivono. Non è lecito pretendere che tutto debba inserirsi in una determinata organizzazione dell'unità: meglio meno organizzazione e più Spirito

²³ Cfr Giovanni Paolo II, Esortazione apostolica *Christifideles laici*, n. 2.

²⁴ Benedetto XVI, *Incontro con i parroci ed il clero della diocesi di Roma*, "L'Osservatore Romano", 24 febbraio 2007, p. 7.

Santo».²⁵ Salito al soglio pontificio, Benedetto XVI ha poi chiesto espressamente ai Vescovi «di andare incontro ai movimenti con molto amore. Qua e là – diceva – [essi] devono essere corretti, inseriti nell’insieme della parrocchia e della diocesi. Dobbiamo però rispettare lo specifico carattere dei loro carismi ed essere lieti che nascano forme comunitarie di fede in cui la parola di Dio diventi vita».²⁶

Sono davvero convinto che l’Anno sacerdotale che stiamo vivendo nella Chiesa costituisca un’ottima opportunità data ai Pastori per mettersi all’attento ascolto di ciò che lo Spirito Santo dice alla Chiesa mediante questi doni carismatici. E ciò anche in risposta al vibrante appello che il Santo Padre Benedetto XVI ha rivolto a tutti i sacerdoti nella Lettera d’indizione di questo Anno speciale: «Mi è caro rivolgere ai sacerdoti, in quest’Anno a loro dedicato, un particolare invito a saper cogliere la nuova primavera che lo Spirito sta suscitando ai giorni nostri nella Chiesa, non per ultimo attraverso i Movimenti ecclesiali e le nuove Comunità. “Lo Spirito nei suoi doni è multiforme [...] Egli soffia dove vuole. Lo fa in modo inaspettato, in luoghi inaspettati e in forme prima non immaginate [...] ma ci dimostra anche che Egli opera in vista dell’unico Corpo e nell’unità dell’unico Corpo”».²⁷

Ai cristiani stanchi e scoraggiati e a tante comunità cristiane ormai troppo autoreferenziali e ripiegate su sé stesse, la “nuova stagione aggregativa” dei laici lancia la sfida di una Chiesa coraggiosamente proiettata verso nuove frontiere di evangelizzazione. Aiuta la pastorale parrocchiale e diocesana a ritrovare mordente profetico e slancio missionario, dando vita a nuove generazioni di laici e di sacerdoti che insieme si spendono con passione per il Vangelo, in ciò reciprocamente sostenuti pure dal “nuovo stile” di collaborazione che tra di essi le nuove realtà aggregative contribuiscono a suscitare e alimentare. «Ecco, faccio una cosa nuova: proprio ora germoglia, non ve ne accorgete?» (*Is* 43, 19). In questo nostro tempo, la Chiesa ha davvero bisogno di aprirsi a questa novità generata dallo Spirito.

²⁵ J. Ratzinger, *I movimenti ecclesiali e la loro collocazione teologica*, in: Pontificium Consilium pro Laicis (a cura di), *I movimenti nella Chiesa*, Città del Vaticano 1999, p. 50.

²⁶ Benedetto XVI, *Discorso ai vescovi della Conferenza episcopale della Repubblica Federale di Germania, in visita “ad limina”*, “L’Osservatore Romano”, 19 novembre 2006, p. 5.

²⁷ *Lettera del Santo Padre Benedetto XVI per l’indizione dell’Anno sacerdotale in occasione del 150° anniversario del “dies natalis” di Giovanni Maria Vianney*, 16 giugno 2009.